

A CURA DI SALVATORE ZINGALE

DESIGN

CONOSCERE L'ALTRO,
PENSARE IL POSSIBILE

E ALTERITÀ

SAGGI DI
ANNA ANZANI
GIOVANNI BAULE
VALERIA BUCCHETTI
DANIELA CALABI
ELENA CARATTI
SILVIA D. FERRARIS
FRANCESCA MATTIOLI
MASSIMO SCHINCO
SALVATORE ZINGALE

DESIGN DELLA COMUNICAZIONE | SAGGI OPEN ACCESS | 01

COLLANA DESIGN DELLA COMUNICAZIONE

Direzione

Giovanni Baule

Comitato scientifico

Sylvain Allard, *UQAM, Université du Québec à Montréal, Canada*

Heitor Alvelos, *Universidade do Porto, Portogallo*

Ruedi Baur, *Intégral, Parigi, Francia; Berlino, Germania; Zurigo, Svizzera*

Fausto Colombo, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia*

Luca De Biase, *Nova Sole 24Ore, Italia*

Steven Heller, *School of Visual Art, New York, Usa*

Michael Renner, *The Basel School of Design, Svizzera*

Roberta Valtorta, *Museo di fotografia contemporanea, Cinisello Balsamo, Milano, Italia*

Ugo Volli, *Università degli Studi di Torino, Italia*

Comitato di redazione

Valeria Bucchetti

Dina Riccò

Salvatore Zingale

Progetto grafico

Sistema grafico copertine

Graphic design: Elena Zordan

Art direction: Maurizio Minoggio

Sistema grafico impaginato

Umberto Tolino

Impaginazione

studio gramma (<www.gramma.it>)

Il progetto della collana Design della comunicazione nasce nell'ambito dell'attività di ricerca e didattica di Design della comunicazione del Politecnico di Milano.

Questo volume viene pubblicato grazie al Fondo di Ateneo per la Ricerca di Base (FARB) del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano.

I volumi di questa collana vengono pubblicati a seguito di un processo di peer review.

Design della comunicazione

La collana Design della comunicazione nasce per far emergere la densità del tessuto disciplinare che caratterizza questa area del progetto e per dare visibilità alle riflessioni che la alimentano e che ne definiscono i settori, le specificità, le connessioni. Nel grande sviluppo della cultura mediatica la presenza del Design della comunicazione è sempre più trasversale e in continua espansione. La comunicazione richiede un sapere progettuale là dove la cultura si fa editoria, dove i sistemi di trasporto si informatizzano, dove il prodotto industriale e i servizi entrano in relazione con l'utente. Il Design della comunicazione è in azione nella grande distribuzione dove il consumatore incontra la merce, nella musica, nello sport, nello spettacolo, nell'immagine delle grandi manifestazioni come nella loro diffusione massmediale. La collana è un punto di convergenza in cui registrare riflessioni, studi, temi emergenti; è espressione delle diverse anime che compongono il mondo della comunicazione progettata e delle differenti componenti disciplinari a esso riconducibili. Oggetto di studio è la dimensione artefattuale, in tutti i versanti del progetto di comunicazione: grafica editoriale, editoria televisiva, audiovisiva e multimediale, immagine coordinata d'impresa, packaging e comunicazione del prodotto, progettazione dei caratteri tipografici, web design, information design, progettazione dell'audiovisivo e dei prodotti interattivi, dei servizi e dei sistemi di comunicazione complessa, quali social network e piattaforme collaborative.

Accanto alla dimensione applicativa, l'attenzione editoriale è rivolta anche alla riflessione teorico-critica, con particolare riguardo alle discipline semiotiche, sociologiche e massmediologiche che costituiscono un nucleo portante delle competenze del designer della comunicazione.

La collana si articola in due sezioni. I SAGGI accolgono contributi teorici dai diversi campi disciplinari intorno all'area di progetto, come un'esplorazione sui fondamenti della disciplina. Gli SNODI ospitano interventi di raccordo disciplinare con il Design della comunicazione.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma FrancoAngeli Open Access (<<http://bit.ly/francoangeli-oa>>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: <http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/publicare_19.asp>.

ISBN e-book Open Access: 9788835140634

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>>.

A cura di Salvatore Zingale

Design e alterità

Conoscere l'Altro, pensare il Possibile

Indice

Design e alterità

Presentazione | 9

Design e alterità: un dialogo da costruire

Perché design e alterità

Attraverso l'alterità | 13

L'Altro nella cultura del progetto

Salvatore Zingale

Temi di ricerca

Rappresentazioni mediatiche, tra androcentrismo e alterità | 51

Valeria Bucchetti

Il riuso come approccio ecologico al design dell'alterità | 66

Anna Anzani, Massimo Schinco

Traduzioni editoriali, forme dell'alterità | 81

Il design della comunicazione come scrittura dell'Altro.

La svolta culturale dei magazine indipendenti

Giovanni Baule, Elena Caratti

Progettare con l'Altro | 97

Collaborazione e pluralità come potenziale di crescita per i designer

Francesca Mattioli, Silvia D. Ferraris

Il paesaggio fra identità e alterità | 123

Per un design delle atmosfere

Daniela Calabi

Autrici e autori | 151

Il riuso come approccio ecologico al design dell'alterità

1. Introduzione

La recente pandemia da Covid-19 può essere vista come un sintomo acuto di un comportamento emergente più generale e il suo effetto sul pensiero contemporaneo si estende su diverse sfere. Le condizioni di esistenza di un modello liberista di crescita economica si sono dimostrate non più compatibili non solo con il benessere delle persone ma anche con la loro salute individuale. Quest'ultima non può essere garantita indipendentemente dalla salute della comunità e del pianeta, per cui è indispensabile un cambio radicale di paradigma. In questo saggio presentiamo una prospettiva ecologica, corrispondente all'assunzione di una postura culturale consapevole della dimensione dell'alterità: si tratta di un tentativo di concentrarsi non sugli individui come se fossero separati gli uni dagli altri, ma piuttosto sulla natura dei confini vitali tra persone e comunità, tra scala locale e globale, infine tra esseri umani, oggetti e luoghi. Verrà quindi messo a fuoco il riuso come categoria transdisciplinare. Infatti, le buone pratiche di riuso possono aiutare a generare o aumentare la fiducia tra gli esseri umani, e tra questi e il loro ambiente. Come strategia di risignificazione e reinvenzione nel processo di progettazione (Giuliani 2020; Schinco 2020) il riuso può essere visto come uno strumento per evitare il consumo di suolo e di patrimonio costruito, promuovendo la rigenerazione urbana e l'innovazione sociale (Caramel 2020), così come un approccio adatto per valorizzare il significato simbolico dei luoghi e coinvolgere le persone in atmosfere attraenti.

2. Conoscenza, relazioni e alterità

Lo psicoanalista inglese Wilfred R. Bion, nella sua opera seminale *Apprendere dall'Esperienza* (Bion 1972) ha formulato la propria teoria del pensiero e della conoscenza a partire dal suo lavoro clinico con pazienti psicotici e in altri contesti estremi, come i gruppi terapeutici per veterani di guerra. Egli

sottolineava fortemente che la sua teoria aveva valore all'interno della relazione viva con i pazienti, cioè in un processo relazionale fortemente caratterizzato a livello emotivo, affettivo ed esistenziale. Era uno strumento per trovarsi nella relazione, come ogni teoria dovrebbe essere. Se una teoria è avulsa dalla relazione e dal processo vitale in cui ha senso, si ipostatizza in un insieme indebitamente meccanicistico in cui il soggetto umano rimane imprigionato insieme al falso sapere che genera. Lo studioso si è espresso come segue:

Noi ci fondiamo su un assunto: che le limitazioni dello psicotico siano dovute a una malattia e che invece quelle dello scienziato non lo siano. Se esaminiamo questo assunto potremo farci un'idea più esatta e della malattia e del metodo scientifico: ci si renderà infatti chiaro che il nostro rudimentale equipaggiamento per "pensare" i pensieri è adeguato soltanto se trattiamo problemi connessi con l'inanimato mentre non lo è più quando è il fenomeno della vita stessa ad essere oggetto di indagine. Dovendo trattare con la complessità della mente umana, l'analista deve diffidare di ogni metodo scientifico anche nei casi in cui esso sia accettato da tutti; può darsi infatti che la debolezza di esso sia molto più vicina alla debolezza del pensiero psicotico, di quanto non sembrerebbe a un esame superficiale. (Bion 1962)

Ciò che qui ci interessa è l'irriverente analogia che l'autore stabilisce tra il modo di pensare psicotico e quello della comunità scientifica. Ad un approccio superficiale, può sembrare che Bion rifiuti il pensiero scientifico: tutt'altro. Non solo nello sviluppo di un suo originale metodo di monitoraggio del processo analitico ricorre a strumenti di tipo logico-matematico, ma a più riprese l'Autore chiarisce che cosa intende con "debolezza" del pensiero: essa, come già sopra evidenziato, consiste nel non riuscire a reggere l'impatto con la verità. L'epistemologia che sottende il pensiero di Bion è orientata alla verità e al rapporto con la realtà. La critica di Bion al pensiero scientifico consiste nell'evidenziare l'inadeguatezza di quest'ultimo a reggere l'impatto con la verità di ciò che è vivo e animato, imprigionandolo in una logica riduzionista e meccanicista. Non si tratta solamente di rivalutare gli aspetti emotivi del pensiero, bensì di restituire alla relazione il ruolo centrale che le spetta qualora ci si voglia occupare della realtà della vita. Solo nella cornice della relazione, e non se vengono trattati come "oggetti", emozioni e intenzioni acquisiscono senso e pertinenza. Dal pun-

to di vista della costruzione del sé, il senso di sé e il senso dell'altro emergono insieme, sempre che i genitori, in particolare la madre con l'infante, siano in grado di riconoscere il bambino come un altro, portatore di istanze, bisogni e stati emotivi indipendenti dai propri. La pratica e la costanza di questo riconoscimento permettono all'infante di concepirsi non solo come un essere, ma come un soggetto, di esistere in quanto altro. *Sé come un altro*, nella suggestiva definizione del filosofo Paul Ricoeur (1990).

La psicoanalisi ha evidenziato come il riconoscimento dell'altro sia la condizione necessaria per il buon funzionamento del pensiero. Questa acquisizione, poiché riguarda gli stadi originari del pensiero umano, ha un potere euristico straripante e supera presto i confini della psicologia clinica, influenzando profondamente il pensiero filosofico.

Per Emmanuel Lévinas (1905-1995) l'etica, cioè l'interrogarsi sul bene e sul male nell'agire, prevale sull'ontologia, che è l'interrogarsi sulla natura dell'essere. Ciò perché la conoscenza, a partire dalla percezione, si sviluppa sempre in relazione, e protagonisti della relazione sono i volti che si incontrano e si guardano. Nel guardarsi reciproco emerge l'irriducibilità di ogni soggetto umano ai tentativi di conoscenza e di categorizzazione da parte del suo interlocutore. In ogni incontro che non sia violento o falsificante si manifesta la tensione verso l'infinito: si impone il fatto che ogni altro è "totalmente altro" da me e da ogni esperienza che possiamo avere in comune. «Noi chiamiamo volto il modo in cui si presenta l'Altro. Questo modo non consiste nel mostrarsi come un insieme di qualità che formano un'immagine. Il volto d'Altri distrugge ad ogni istante e oltrepassa l'immagine plastica che mi lascia» (Lévinas 1961). Pertanto, l'unica possibilità di vera conoscenza è subordinata al rispetto di questa alterità, che è in definitiva l'amore.

Una posizione analoga nelle conclusioni ma differente nel livello di radicalità è quella di Gabriel Marcel (1889-1973). Ciò che condividiamo con gli altri, secondo Marcel, è la corporeità: "abbiamo" un corpo e anche siamo quel corpo. L'esperienza della nostra realtà corporea ci tenta a trattare il corpo come "una cosa", cioè ci invita ad abbandonarci ad un pensiero reificante, che riduce l'essere a "cosa" controllabile e il "mistero" dell'essere, di ogni essere, a "problema" solubile o insolubile che sia; in questo modo, conoscenza e relazione si fanno prevaricatori, violenti e falsificanti. Il mistero dell'essere deve essere viceversa costantemente attraversato, cioè vissuto in tutte

le sue implicazioni mondane e materiali, ma l'atto stesso dell'attraversarlo qualifica il pensiero come trascendente. Come in Lévinas, questa trascendenza è manifestazione di una alterità e originalità irriducibili; al contempo però, la corporeità è manifestazione di una esistenza radicalmente comunitaria. Entrambi gli autori, pur nella diversità, condividono la posizione per cui, se vogliamo preservare la comunità, dobbiamo riconoscere la differenza implicita in ogni soggettività e averne cura. Riconoscere la differenza e averne cura garantiscono la possibilità di dare senso all'esistenza, senso che altrimenti si deteriorerebbe fino a perdersi del tutto.

Indagando il legame tra relazioni e creatività attraverso la lente della valorizzazione della vita di sogno, Schinco (2011) ha fatto propria una posizione che riecheggia quella di Lévinas e Marcel (Marcel 1935). L'esistenza umana, più che un "esserci" nel senso postulato da Martin Heidegger, cioè un essere impersonalmente "gettato" nelle circostanze e nelle vicissitudini che situano e caratterizzano ogni singola esistenza, è un "essere con qualcuno". Infatti, il semplice "esserci", caratterizzato dalla solitudine verso l'ambiente, a livello esistenziale è caratterizzato dalla disperazione e dalla sfiducia di fondo. Come ci mostra la psicologia clinica, questo avviene perché la solitudine non è una condizione fondamentale dell'esistenza, ma piuttosto un'assenza che risucchia il senso nel nulla, getta nella disperazione e invita a impegnarsi in relazioni volte a dominare l'altro. Heidegger era appassionato del tema dell'abitare: ebbene, non si abita da soli, ma insieme. Inoltre, Schinco (2015 e 2019) ha affrontato la realtà di "essere con qualcuno" con una connotazione etica, quella della manifestazione o "emergenza" del bene e del male a seconda del modo in cui gli individui, le famiglie e le comunità si relazionano quotidianamente. Il pensare consapevolmente o inconsapevolmente gli altri oggettivandoli, reificandoli e strumentalizzandoli non solo genera ingiustizia, ma erode lentamente il senso di esistenza, vitalità e appartenenza. Infine, col tempo, costituisce la premessa di vere e proprie "emergenze sistemiche" o "epifanie" del male sociale e interiore. Al contrario, la pratica di un pensiero che rispetti l'irriducibile unicità di ogni altro, e quindi l'intrinseca soggettività di tutto ciò che non è "io", rende possibile un'autentica empatia (Stein 1917), e il naturale riconoscimento che siamo tutti diversi e letteralmente inestimabili, poiché non esiste una metrica per categorizzare, confrontare e misurare le dimensioni valoriali di ciascuno.

3. Una prospettiva ecologica

Di fronte a popolazioni divorate dalle guerre, all'estrazione sconsiderata di risorse, a migrazioni per cause climatiche e povertà, agli effetti della pandemia amplificati in nome di un profitto finanziario e globalizzato, molti studiosi si stanno occupando della condizione del nostro pianeta, descrivendo la nostra epoca come *Antropocene*. Donna J. Haraway (2016), studiosa di spicco nel campo della scienza, della tecnologia e degli studi socialisti-femministi, ha introdotto il termine *Chthulucene*, formato dall'associazione di due radici greche (*khthôn* e *kainos*), che indica una tipologia di spazio-tempo necessaria per stare responsabilmente in contatto con il vivere e il morire su una Terra danneggiata e ferita. Il significato di *kainos* è *ora*, il tempo degli inizi, per l'esistere e il progredire, il tempo per la novità. *Khthôn* si riferisce ai processi ctoni, che appartengono alla Terra, sono antichi e nuovi nello stesso momento, dimostrano e realizzano l'importanza materiale delle attività terrestri e di tutte le creature. Secondo Haraway, l'individualismo nelle sue diverse forme – biologica, filosofica, politica – non è più una risorsa; è diventato impensabile e dovrebbe essere sostituito da un pensiero tentacolare, che può essere applicato in diversi campi dalla scienza all'antropologia fino alla narrativa.

Diversi ricercatori, appartenenti a diversi campi disciplinari, ritengono necessario assumere una prospettiva ecologica che permetta all'uomo di tener conto dell'alterità costituita dalla natura, cioè dalle altre specie viventi. Nicolas Bourriaud (2021), curatore e critico d'arte attivo in tutto il mondo, nel suo *Inclusions* traccia un viaggio erudito ed eclettico attraverso la storia, la filosofia, l'antropologia e le arti visive, evidenziando la necessità di una svolta nel pensiero e nella pratica che rinnovi le categorie tradizionali dell'umanesimo e aiuti a interpretare l'attuale era del *Capitalocene*. Puntando a includere le categorie emarginate dall'ideologia occidentale e capitalista, si concentra sulle minoranze, i popoli considerati "primitivi", gli animali, le piante e persino le molecole: insomma, il vivente, nel suo senso più ampio.

Stefano Mancuso va anche oltre, sostenendo che per migliorare la nostra vita non possiamo non ispirarci alle piante, poiché le piante sono organismi sociali sofisticati ed evoluti che offrono la soluzione a molti problemi tecnologici, e sono anche molto più resistenti degli animali. Le piante hanno straordinarie capacità di adattamento, possono vivere in ambienti estremi,

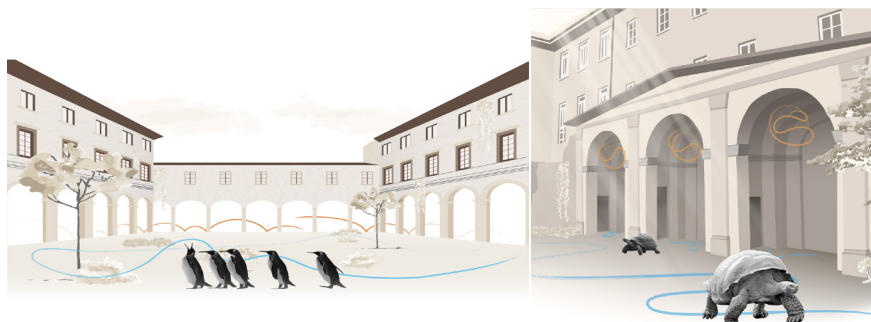


Figura 1. Il 2020 ha posto i sapiens di fronte a una realtà in rivolta, allontanandoli dalle proprie abitudini, minandone le certezze di invincibilità e costringendoli a riflettere sul proprio ruolo negli ecosistemi naturali. Sviluppandosi come paesaggi, gli ambienti si offrono alla fantasia degli utenti consentendo di eludere i consueti pattern comportamentali. Solo sperimentando punti di vista inusuali si potrà riscoprire ciò che le consolidate abitudini hanno per lungo tempo nascosto. *Anumani*, Caselli C., Ciliberti E., D'Aleo G., Paggi M., Picasso G., Reati M., Vettoretti I.: progetto di riuso di un edificio storico di Milano, Laboratorio di Interior Design, Scuola di Design, Politecnico di Milano, 2020.

mimetizzarsi per sfuggire ai predatori, muoversi senza consumare energia, produrre molecole chimiche con cui manipolare il comportamento di animali e uomini.

Concettualmente, considerare la natura come *altro dall'essere umano* è il risultato di una cultura antropocentrica. In realtà, l'uomo è la natura e la natura è l'uomo (Bonardi e Marini 2020). Il riscaldamento globale, il consumo di suolo e l'innalzamento dei mari non sono fenomeni naturali, né antropogenici; sono qualcosa che ha a che fare con l'intero sistema di cui la natura e l'uomo fanno parte. È necessario superare il dualismo e, soprattutto, pensare all'ambiente considerando l'uomo non separato da esso, ma come parte di un sistema complesso e dinamico. I luoghi diventano elementi emblematici dell'abitare umano sulla Terra; creando alcuni luoghi, l'uomo ha spesso abbandonato, distrutto, dimenticato, sommerso, soppiantato, sradicato e rigenerato altri luoghi. Sono punti di una rete che coesistono in spazi e tempi diversi, assumono forme e significati diversi a seconda della prospettiva culturale che li legge e interpreta.

Nel quadro di una prospettiva ecologica, è importante menzionare il contributo di Gregory Bateson (1904-1980), antropologo e pioniere del pensiero cibernetico, che si è anche concentrato sul significato e la differenza attraverso la qualità delle relazioni, la cui importanza è stata menzionata sopra. Bateson (1972) ha fatto un'affermazione molto chiara: non solo la comunità, ma l'ecosistema deve essere preservato; questo è possibile solo

valorizzando radicalmente la differenza, evitando le confusioni – logiche o che coinvolgono il confine tra il sé e l'altro – senza una mentalità reificante e strumentale che sottopone la vastità dell'essere alle pretese del sé, sia esso individuo, gruppo o società. Come individui siamo distinti, ci avverte Bateson, non separati. Così, il ragionamento di Bateson, in linea con l'epistemologia sistemica e cibernetica che lo sottende, è di natura circolare: preservare la comunità e l'ecosistema a sua volta promuove e protegge la differenza, innescando e facilitando lo sviluppo in chiave epigenetica. Vale la pena ricordare che il significato originario di *epigenesi* consiste proprio nella differenziazione e nella crescita organizzativa.

4. Riuso e alterità

Se in passato il riuso degli edifici era dettato da ragioni pratiche, come l'approvvigionamento di materiali da costruzione, oggi il riuso degli edifici esistenti è spesso sostenuto da ragioni etiche, come il tentativo di limitare il consumo di suolo e il desiderio di mantenere vivo un legame con il passato (Anzani e Caramel 2020).

Infatti, l'evoluzione umana non si svolge solo attraverso il recupero e la valorizzazione di ciò che è già in rovina. Se guidato da un pensiero realista e orientato alla natura, il recupero riscatta e rivitalizza anche ciò che è stato generato dal male o ne è profondamente impregnato. Poiché nessuno dei luoghi o delle città che abbiamo generato nel tempo è caratterizzato da una completa innocenza, questa prospettiva è uno stato di necessità che ci impone di reagire in modo responsabile. L'epigenesi assume anche un nuovo aspetto. Avere a che fare con edifici abbandonati e decaduti trasmette esperienze di alterità, legate a una distanza temporale, alle tecniche costruttive e alla funzione rispetto alle esigenze e al gusto contemporaneo. Il progetto di interior design in contesti storici deve confrontarsi con il significato riconosciuto agli edifici esistenti. Infatti, il delicato rapporto tra il nuovo e l'antico può sfociare nella reciproca valorizzazione delle parti o, al contrario, nella prevalenza dell'uno sull'altro, dove la struttura esistente viene spesso messa in secondo piano e interpretata esclusivamente come sfondo scenografico. Il riuso di un edificio esistente dovrebbe essere sostenuto dal riconoscimento del valore aggiunto che esso è in grado di offrire rispetto a una costruzione nuova, grazie alla sua stratificazione storica e materiale.

4.1. Rigenerazione urbana e innovazione sociale

L'industrializzazione dei paesi occidentali, con l'illusione di una possibilità di crescita apparentemente illimitata (Latouche 2012), ha introdotto il concetto di obsolescenza e sostituzione, in contrasto con la riparazione, che si riflette in un costante processo di urbanizzazione e cementificazione degli ambienti naturali. Ancora pervase dal concetto illuminista di ordine, le nostre città stanno liquidando ciò che non risponde a un imperativo economico, basato sul valore dei terreni e dei beni costruiti (Guglielmi 2021). Le città post-industriali sono quindi segnate dalla presenza di complessi sottoutilizzati, caratterizzati da palinsesti di memoria e valori che spesso non vengono identificati, né diventano un patrimonio comunitario condiviso.

La necessità di spazi dove svolgere le proprie attività ha sempre posto l'essere umano di fronte a un complesso rapporto con le architetture esistenti. In passato, il riuso degli edifici era un naturale processo di "aggiornamento" funzionale e spaziale (Sette 2001); dopo il XIX secolo il riconoscimento di un valore storico e culturale del patrimonio esistente ha progressivamente ridefinito questa pratica.

Negli ultimi anni, il patrimonio culturale è stato considerato un motore per la rigenerazione urbana in molti centri storici, non solo attraverso il riuso funzionale di siti storici, ma anche come mezzo per migliorare il senso di identità locale, l'inclusione sociale e il benessere pubblico. Dopo la Dichiarazione ICOMOS di Amsterdam del 1975, che ha introdotto la nozione di "conservazione integrata", altre Carte internazionali hanno successivamente evidenziato e riaffermato l'importanza della conservazione del patrimonio ai fini dell'identità locale.

In relazione al patrimonio mondiale, è stata messa a fuoco l'idea di una conservazione dei valori materiali delle città storiche – che sono la morfologia, l'aspetto formale, la relazione tra la città e il suo ambiente circostante – e delle loro funzionalità, ed è stata introdotta la nozione di "paesaggio urbano storico". Negli ultimi decenni, utilizzare il patrimonio come catalizzatore per la rigenerazione urbana è diventata una pratica comune nelle città storiche di tutto il mondo ed è stata rivolta un'attenzione specifica ai valori immateriali, al paesaggio naturale e alla topografia in relazione al tessuto costruito, allo sviluppo sostenibile e al coinvolgimento delle comunità locali (Plevoets e Van Cleempoel 2019).

Approcci progettuali incentrati sull'esperienza emotiva e multisensoriale potrebbero dare valore non solo a un uso funzionale, ma anche esperienziale dei luoghi. La sfida è restituire aree dismesse a nuove possibilità d'uso, affidandosi a strategie temporanee e reversibili, coerenti con la natura e l'anima del luogo, volte alla loro reintegrazione nel vivo del tessuto sociale e alla valorizzazione del loro significato simbolico.

Gli edifici dismessi, non più considerati come fatti casuali o isolati, possono costituire un punto di partenza per superare l'ormai insostenibile logica binaria che divide il territorio in urbanizzato e non urbanizzato. Le peculiarità delle aree urbane dismesse, il più delle volte "sfilacciate" rispetto alla regolare estensione urbana e distribuite sul territorio apparentemente senza regole, a seguito del loro abbandono, diventano possibili modelli capaci di ricreare nuove aggregazioni fisiche e sociali, partendo proprio dal loro grado di disomogeneità. L'utilizzo di regole di auto-similarità, ovvero la ricorrenza di forme simili a scale diverse, derivate dalla matematica frattale presente in natura, nell'arte, nell'architettura e nel territorio, può essere visto come un nuovo approccio alla progettazione in edifici dismessi, recuperando valori identitari, storia collettiva come memoria e in molti casi anche il "Genius loci" dimenticato (Guglielmi 2021).

Diverse città sperimentano processi di riqualificazione di edifici produttivi dismessi. Uno dei progetti di riconversione urbana più significativi in Europa è BASE, a Milano, una ex fabbrica elettromeccanica di 12.000 metri quadrati, oggi trasformata in un luogo di produzione culturale adibito a laboratori, mostre, conferenze, bistrot, sale studio e residenze per artisti (Di Prete 2020). Un altro esempio significativo, sempre in Italia, è il Farm Cultural Park di Favara, una piccola città della Sicilia, dove alcuni edifici abbandonati sono stati ridisegnati attraverso un'estetica pop e contemporanea, ospitando designer di tutte le nazionalità per conferenze, eventi, lezioni, invertendo la crisi economica e la mancanza di risorse umane (Invernizzi 2020).

Riusiamo l'Italia è un road book basato su ricerche di buone pratiche di riuso degli spazi. L'Italia è "piena di spazi vuoti" che, se riutilizzati da start up culturali e sociali, potrebbero diventare una leva a basso costo per promuovere l'occupazione giovanile. Questo tipo di azione dal basso potrebbe contribuire allo sviluppo del Paese, ripartendo da quelle "vocazioni" artistiche, creative, culturali e artigianali che hanno fatto apprezzare l'Italia

nel mondo e che interessano i giovani di oggi, sempre più capaci di reinterpretarle sulla base dei paradigmi contemporanei.

Un altro esempio interessante è la rigenerazione dell'ex sito minerario di Winterslag a Genk in un hub creativo che ospita una scuola di arte e design, un incubatore per giovani imprenditori, un cinema, un centro culturale, una galleria d'arte e un museo. Genk è una città industriale che si è sviluppata all'inizio del ventesimo secolo grazie alla sua industria mineraria. Dopo la chiusura delle miniere negli anni Ottanta, la città si è confrontata con una grande disoccupazione ma anche con la questione di come trattare i reperti costruiti dell'industria mineraria e il loro paesaggio circostante. Ancora più che un motore per lo sviluppo economico di Genk, l'intervento è destinato a diventare un nuovo centro per la città e un elemento chiave nella formazione della sua rinnovata identità (Plevoets e Van Cleempoel 2019).

La rigenerazione può essere attuata non solo attraverso il riuso di edifici storici, ma anche attraverso la conservazione e la riattivazione di aspetti immateriali, come le tradizioni, l'artigianato o le narrazioni locali, e attraverso il restauro e la riqualificazione del paesaggio naturale. Inoltre, il riuso adattivo come strumento per rafforzare il senso di continuità e l'identità locale si applica non solo agli edifici del patrimonio, ma anche a tutti i tipi di edifici che attualmente non sono considerati di alcun valore architettonico o storico, ma che vengono mantenuti per ragioni sociali, ecologiche o pragmatiche (Plevoets e Van Cleempoel 2019).

4.2. Attaccamento al luogo

Secondo Franco La Cecla (1988), percepire uno scarto tra noi e l'ambiente circostante, una soluzione di continuità, una discrepanza, un equilibrio alterato tra il nostro corpo e lo spazio, equivale a sentirsi persi, può provocare una "vertigine". Ci si trova presi tra un'aspettativa di familiarità, un'aderenza o comprensione affettiva con un luogo, e un input contrario proveniente dal luogo stesso. L'alterità in questo caso corrisponde a un disagio legato a un luogo che non possiamo sentire o fare nostro: il nostro corpo si aspetta un'affinità con le presenze fisiche circostanti, ma questa viene negata, il mondo intorno a noi diventa ambiguo e insopportabile, pericoloso e insignificante. Come il corpo, luogo individuale della memoria, può essere sede di blocchi e sofferenze, così la città, luogo collettivo della memoria, può essere sede di disorientamento (Anzani e Caramel 2015).

L'attaccamento al luogo sembra essere un fenomeno universale. Secondo la filosofa francese Simone Weil «Il radicamento è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell'anima umana» (Weil 1954). Di conseguenza, l'interruzione dell'attaccamento attraverso il trasferimento forzato può avere gravi conseguenze sulla salute fisica e su quella psichica (Lewicka 2014).

Crescenti studi empirici e concettuali sulla cognizione incarnata stanno sostenendo l'idea che il modo in cui percepiamo, sperimentiamo, impariamo e pensiamo dipende dal tipo di corpo che abbiamo e dai modi in cui interagiamo con i nostri ambienti fisici e sociali e, quindi, con gli spazi architettonici e urbani (Mallgrave 2013). Gli ambienti costruiti non sono semplicemente prodotti architettonici o manufatti estetici, sono parte delle relazioni sociali affettive e della cognizione incarnata, possono produrre un senso di orientamento e di appartenenza (Mallgrave 2013).

In un'epoca in cui i continui spostamenti e cambiamenti producono un crescente stato di alienazione, i luoghi storici possono creare un senso di continuità con il passato, incarnare le tradizioni del gruppo e facilitare l'attaccamento al luogo, intensificato dalla consapevolezza della storia del luogo (Lewicka 2008). Noi ipotizziamo che questo fenomeno possa essere ricondotto al tema più ampio del senso di fiducia. Buone pratiche di riuso possono aiutare a generare o aumentare la fiducia tra gli esseri umani, e tra questi e il loro ambiente. Il riuso di edifici esistenti può essere visto come un'opportunità per abitare uno spazio precedentemente abitato e per ripristinare un senso di appartenenza a una comunità.

5. Conclusioni

Il concetto di obsolescenza e sostituzione, introdotto dall'industrializzazione in contrapposizione alla riparazione, e riflesso da un costante processo di urbanizzazione e cementificazione degli ambienti, dovrebbe essere superato come espressione anacronistica della crescita solo apparentemente illimitata dei paesi occidentali (Latouche 2012), imperniata sulla centralità di singoli consumatori bloccati in una competizione incessante con gli altri e nello sforzo di controllarli. Si dovrebbe adottare una prospettiva ecologica, corrispondente all'assunzione di una postura culturale consapevole della dimensione dell'alterità: si tratta di tentare di concentrarsi non sugli individui come se fossero separati gli uni dagli altri, bensì sulla

natura dei confini vitali tra persone e comunità, tra scala locale e globale, infine tra gli esseri umani, gli oggetti e i luoghi.

Il riuso di edifici esistenti e il mantenimento del carattere storico di una comunità, così come l'adozione di criteri di minimo intervento, ibridazione e approcci reversibili, possono valorizzare l'identità locale, portare alla riqualificazione, al turismo culturale, ripristinare il senso di appartenenza a una comunità e favorire il comfort fisico e psicologico.

Bibliografia

Anzani, Anna (a cura di)

- 2020 *Mente e luoghi. Un approccio multidisciplinare al design della città contemporanea*, Milano, Postmedia Books.

Anzani, Anna; Caramel, Claudia

- 2015 *Abitare la bellezza*, in Piselli (2015), 95-113.
2020 “Design and Restoration. An Ecological Approach”, in Crespi (2020), 68-84.

Bateson, Gregory

- 1972 *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*, Chicago, University of Chicago Press.

Bion, Wilfred R.

- 1962 *Learning from experience*, London, William Heinemann. Tr. it. *Apprendere dall'esperienza*, Roma, Armando, 1972.

Bonardi, Luca; Marini, Andrea

- 2020 “Identità. Oltre i luoghi, oltre le identità, per una ridefinizione culturale del rapporto tra uomo e natura”, in Anzani (2020), 371-387.

Bourriaud, Nicolas

- 2021 *Inclusions. Esthétique du capitalocène*, Paris, Presses Universitaires de France.

Caramel, Claudia

- 2020 “Riuso. Riuso urbano e vivibilità”, in Anzani (2020), 155-166.

Crespi, Luciano (a cura di)

- 2020 *Cultural, Theoretical, and Innovative Approaches to Contemporary Interior Design*, Hershey, Pennsylvania, IGI Global.
2021 *Design of the unfinished. A new way of designing leftovers regeneration*, Cham, Springer Nature.

Crisci, Giorgia

- 2012 *Specchi del design. Una ricerca sull'empatia fra teorie estetiche e neuroscienze*, Tesi magistrale, Scuola del Design, Politecnico di Milano, tutor Salvatore Zingale.

Di Prete, Barbara

2020 “Sogni. La riconversione di edifici dismessi in chiave culturale e creativa come motore di rigenerazione urbana”, in Anzani (2020), 57-72.

Giuliani, Massimo

2020 “Riuso. Ricontestualizzazione e risignificazione nell’arte e nella cura”, in Anzani (2020), 343-355.

Guglielmi, Eugenio

2021 “Nature and Anti-Nature. The fractals of the unfinished”, in Crespi (2021), 175-193.

Haraway, Donna J.

2016 *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Durham, North Carolina, Duke University Press. Tr. it. *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Roma, Produzioni Nero, 2019.

Invernizzi, Fiamma C.

2020 *Memoria. Abitare gli avanzi*, in Anzani (2020), 91-119.

La Cecla, Franco

1988 *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Roma-Bari, Laterza.

Latouche, Serge

2012 *Bon pour la casse! Les dérasons de l'obsolescence programmée*, Paris, Les Liens Qui Libèrent Editions.

Lévinas, Emmanuel

1961 *Totalité et infini. Essai sur l'exteriorité*, Leida, Martinus Nijhoff. Tr. it. *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, Milano, Jaca Book, 1980.

Lewicka, Maria

2008 “Place attachment, place identity, and place memory: Restoring the forgotten city past”, *Journal of Environmental Psychology*, 28, 209-231.

2014 “In search of Roots. Memory as enabler of place attachment”, in Manzo, L.C. e Devine-Wright, P., *Place attachment. Advances in theory, methods and applications*, London and New York, Routledge, 49-60.

Mallgrave, Harry F.

2013 *Architecture and Embodiment. The Implications of the New Sciences and Humanities for Design*, London, Routledge. Tr. it. *L'empatia degli spazi. Architettura e neuroscienze*, Milano, Raffaello Cortina, 2015.

Marcel, Gabriel

1935 *Être et avoir*, Paris, Aubier.

Piselli, Ada (a cura di)

2015 *Alteridentità. Luoghi narrati, luoghi taciuti, luoghi comuni*, Manerbio, Durango Edizioni.

Plevoets, Bie; Van Cleempoel, Koenraad

2019 *Adaptive reuse of the Built Heritage*, London and New York, Routledge.

Ricoeur, Paul

1990 *Sé come un altro*, Milano, Jaca Book, 1993.

Schinco, Massimo

2011 *The Composer's Dream: Essays on Dreams, Creativity and Change*, Pari Publishing, Pari.

2015 *Epiphanies of Right, Epiphanies of Evil: eleogenetic practices as an alternative to a “problem based” reality*. Disponibile in: <<http://www.slideshare.net/beinetter/krakow-eleogenetic-2015-online>>.

2017 “Pensiero onirico e decisioni orientate al futuro”, in Anzani, A. e Guglielmi, E. (a cura di), *Memoria, bellezza e transdisciplinarietà. Riflessioni sull'attualità di Roberto Pane*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 183-193.

2019 “Immaginazione e affetti al servizio della persona. Aspetti eleogenetici della relazione”, *Caleidoscopio Relazionale*, 9/2019, Roma, Scione Editore, 1-16.

2020 “Dreams. The relational link between nocturnal and diurnal creativity”, in Anzani (2020), 39-53.

Sette, Maria Piera

2001 *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Torino, Utet.

Stein, Edith

1917 *Zum Problem der Einfühlung* (dissertazione), Halle. Tr. it. *Il problema dell'empatia*, Roma, Edizioni Studium, 1985.

Weil, Simone

1954 *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*, traduzione di Franco Fortini, Milano, Edizioni di Comunità.